

nella nuvola, perché l'acqua del mare, d'inverno, è calda e si infoca come un caldaio. Quel dragone resta imprigionato dalla frescura della nuvola e i venti soffiano sulla superficie del mare e sollevano la nuvola, e il dragone sale con la nuvola. Questa si aggomitola, cammina da orizzonte a orizzonte, e quando si è alleggerita dell'acqua che conteneva, diventa leggera come un pulviscolo che i venti dissipano e lacerano. Allora il dragone non trova più nessun appoggio e casca, sia in mare sia in terra. E quando Dio vuole il danno di una popolazione, lo fa cadere sul loro territorio; il dragone divora i loro cammelli, i cavalli, i buoi e le pecore, e li fa perire, restandoci finché non gli rimane più niente da mangiare, e allora muore, oppure Dio lo fa morire, gloria a Lui!

E mi hanno raccontato gente di mare, viaggiatori, mercanti e capitani, di averlo visto più di una volta nelle nuvole, mentre passava sopra le loro teste, nero e allungato dentro la nuvola, e ogni volta che la nuvola si affloscia, il dragone scende nella parte più bassa e vi si assesta. E qualche volta la punta della sua coda pende nell'aria, e quando sente che l'atmosfera è fredda, si ritira dentro la nuvola e sparisce dagli sguardi.

al-Muqàddasi

«Il Gerolimitano», seconda metà del X secolo; viaggiatore curioso e perspicace in quasi tutto il mondo musulmano, lo descrisse con grande ricchezza ed efficacia, in tutti i suoi aspetti, ne «La migliore divisione per la conoscenza delle regioni» (op. cit., 221-223).

da LA MIGLIORE DIVISIONE
PER LA CONOSCENZA DELLE REGIONI

TIBERIADÈ

Tiberiade, capitale della Giordania, sta nella valle di Canaan, stretta fra il monte e il lago, oppressiva d'estate, malsana. È lunga quasi una parasanga, ma non ha larghezza. Il suo mercato va dall'una all'altra porta, il suo cimitero sta a monte. Vi son otto terme dove non si accende mai fuoco¹, con numerose vasche di acqua calda! Nel mercato c'è una moschea, grande, bella, lastricata di ciottoli, fra l'una e l'altra delle sue colonne di pietra corre poco spazio.

Si dice che quelli di Tiberiade due mesi ballano, due mesi ingozzano, due mesi si dimenano, due mesi vanno nudi, due mesi suonano il flauto e due mesi sguazzano, cioè prima ballano per la moltitudine delle pulci, poi si rimpinzano di frutta nella stagione dei loti², poi si sbracciano a cacciare le vespe dalla carne e dalle frutta con lo scacciamosche; girano nudi durante i forti calori, poi succhiano canna da zucchero, e dopo le piogge sguazzano nel fango.

Nel punto più basso del lago c'è un ponte grandissimo su cui passa la strada per Damasco. Bevono l'acqua del lago, che è circondato da villaggi e palmeti, e su cui vanno e vengono le barche. L'acqua dei bagni scola nel lago, e perciò i forestieri non la gustano. Il lago abbonda di pesci e la sua acqua è leggera. Il monte, che è alto, incombe sulla città.

¹ Alimentate da sorgenti termali naturali.
² « Diospyrus Khaki ».

HEBRON

Hebron è il villaggio di Abramo, l'Amico di Dio. Ha una fortezza insuperabile, che si dice costruita dai ginn con enormi massi squadrati; nel centro c'è una cupola musulmana di pietre, sopra la tomba di Abramo. Quella di Isacco è nella parte anteriore, nel tratto coperto; la tomba di Giacobbe è in fondo; accanto a ciascun profeta giace sua moglie. Il giardino è diventato parte della moschea, e intorno vi hanno costruito gli alloggi dei visitatori, che si confondono con l'edificio principale, e per gli ospiti c'è un esiguo canale d'acqua.

Questa cittadina, per un raggio di mezza giornata di cammino, è circondata da tutte le parti di villaggi, vigne, uva e mele; la sua campagna si chiama Gebel Nusra, non se n'è mai vista una simile e non ci sono al mondo frutta più belle, tutte esportate in Egitto e largamente diffuse. Qualche volta ottime mele si vendono mille per un dirham, e una mela sola può pesare cento dramme¹. In questa cittadina c'è un ostello sempre aperto, con cuoco, fornaio e domestici fissi; danno lenticchie condite con olio a tutti i poveri che si presentano, e ne danno anche ai ricchi, se le pigliano. Quasi tutti credono che questo risalga ai tempi di Abramo, invece viene da una fondazione pia di Tamim ed-Dari² e di altre persone, e secondo me sarebbe preferibile non approfittarne³. Vi fu un certo Emiro del Kharasàn — che Iddio consolidi il suo Stato! — il quale ordinò di pagare a questa fondazione mille dirham l'anno, e lo Shar⁴ al-Adil vi istituì una fondazione magnifica. Non conosco al giorno d'oggi, nel mondo musulmano, generosa beneficenza superiore a questa, che fornisce un'ottima refezione ai viandanti affamati, perpetuando così l'usanza di Abramo, il quale amò la ospitalità in vita, e Iddio l'ha fatta durare per lui dopo morto.

¹ Circa tre ettogrammi.

² Un compagno di Maometto.

³ Perché quei danari elargiti a scopo benefico potrebbero essere di malo acquisto.

⁴ Titolo dei sovrani di Ghirgisàn.

IL RISCATTO DEI PRIGIONIERI IN PALESTINA

Sulla costa vi sono fortini lungo il mare, dove si radunano le reclute. Qui approdano le navi e le galere dei Bizantini con i prigionieri musulmani, e li vendono a cento dinàr ogni tre. In ciascun fortino c'è gente che conosce la lingua dei Greci, svolge incarichi presso di loro e porta loro viveri di vario genere. Quando sono avvistate le navi greche, in quei fortini danno fiato alle trombe; se è notte si accendono fuochi sulle torri, di giorno fanno le fumate. Fra ogni fortino e il capoluogo (er-Ramleh) vi sono numerose torri alte, su cui stanno di guardia uomini che accendono il fuoco, prima sulla torre del fortino, poi su quella attigua, quindi sulla successiva, e non passa un'ora che già nel capoluogo suonano le trombe e battono i tamburi in cima alle torri, chiamando la gente al fortino. Allora gli uomini vengono fuori armati in forza, si riuniscono i giovani dei villaggi, e si fa il riscatto: un uomo viene scambiato con un altro uomo, alcuni danno danari o anelli, finché i prigionieri dei Bizantini sono ricomprati. I fortini di questa regione dove avvengono i riscatti sono Ghazza, Mimàs, Ascalona, Mahùz porto di Asdòd, Mahùz porto di Yubna, Giaffa e Arsùf.

LA CITTÀ DI QULZUM

al-Qulzum è una città antica, sulla sponda del Mar della Cina¹, arida, brulla, senza acqua, senza erba, senza seminati, senza latte, senza legna, senza alberi, senza uva e senza datteri. L'acqua vi è trasportata con le barche, e da un luogo distante una tappa di posta, detto Suez, a dorso di cammello, acqua putrida e guasta, e nello stesso modo i viveri della gente di Qulzum vengono da Bilbais: mangiano carne di becco e danno fuoco al tetto della casa².

¹ Il Mar Rosso; Qulzum è *Klysma* dei Tolomei.

² Non è chiaro; forse per mancanza di legna bruciano le travi, o i rivestimenti di foglie di palma dei tetti, quando capita loro carne, anche poco pregiata come quella del becco?

Questa città è una delle latrine del mondo, le acque dei suoi bagni sono salmastre. È forastica, tediosa, il percorso per giungervi è impervio, senonché le sue moschee sono belle, ha palazzi fastosi e commerci redditizi; è il magazzino dell'Egitto, il porto di Higiáz, il soccorso del pellegrinaggio.

IL CAIRO¹

Le sue case, alte come minareti, hanno quattro o cinque piani, e la luce vi penetra dal centro; ho sentito che in una sola casa abitano un centinaio di persone e che quando al-Hasan ibn Ahmed al Qàrmati² entrò al Cairo, la gente uscì a vederlo, e lui vide una folla densa come stormi di cavallette, ne rimase atterrito, ed esclamò: — Chi sono questi? — Gli risposero: — Sono i curiosi del Cairo, e dentro le case ne sono rimasti altrettanti e più ancora.

Un giorno andai alla spiaggia e mi meravigliai della moltitudine di navi, ancorate e naviganti, e un uomo di mare mi domandò: — Da dove vieni tu? — Risposi: — Da Gerusalemme. — Disse: — È una grande città, e adesso ti insegnerò una cosa: le navi che partono da qui per varie destinazioni sono tante, che se andassero tutte a Gerusalemme potrebbero certamente portarsi via l'intera popolazione, con tutti i suoi arredi, con tutte le sue pietre, con tutto il suo legname, e non ne resterebbe più niente, sicché uno potrebbe domandare: «Forse qui c'era una città?».

Avevo sentito dire che il giorno di venerdì, al Cairo, pregano di fronte all'«imàm» circa diecimila uomini, e non ci credetti, ma un giorno tenni dietro alla gente che si affrettava verso il Mercato dei Polli, e vidi che la cosa sta press'a poco come mi avevano detto. Un venerdì andai alla preghiera pubblica in ritardo, e trovai che le strade intorno alla moschea erano stipate di devoti, in fila, per una profondità di oltre mille braccia, e vidi intorno alla moschea grandi edifici e botte.

¹ Non diamo tutta la descrizione della città; quando parla di edifici grandiosi, al-Muqàddasi cade nella prosa rimata, vuota ed enfatica.

² I Qàrmati invasero l'Egitto nel 971 e nel 974.

ghe, pieni zeppi di oranti. Questa moschea si chiama la Moschea di Sotto, e fu costruita da Amr ibn al-As¹; ha una nicchia volta verso la Mecca, di bella architettura, con le pareti ornate di mosaici e colonne di marmo; è più grande della moschea di Damasco, e dentro la calca è maggiore che nelle sei moschee. Intorno c'è un intrico di mercati, ma verso sud-est il fiume gira fra mercati e moschea; vi si trovano magazzini e vasche per le abluzioni. Questo è il punto più densamente popolato del Cairo, e a sinistra c'è la Via delle Lampade — ma come sarebbe possibile spiegarvi che cos'è la Via delle Lampade?

Quantunque la città sia tanto popolosa, con un dirham compravo trenta «rotl» di pane bianchissimo, (non ne fanno altro), oppure quarantotto uova. Banane e uva costano poco, arriva continuamente frutta dalla Siria e dal Maghreb, vi affluisce gente dall'Iraq e da Occidente, vi approdano navi dalla Penisola Arabica e dall'Impero Bizantino. Il suo commercio è stupefacente, il suo tenore di vita vantaggioso, le sue ricchezze abbondanti, e non c'è acqua più dolce della sua, né gente più molle dei suoi abitanti, né stoffe più belle, né fiume più benedetto. Senonché gli appartamenti sono angusti, abbondano le pulci, nelle case c'è un tanfo oppressivo, scarseggiano le frutta², le acque sono torbide, i pozzi sudici, gli alloggi sordidi, le cimici impestano, la tigna è inveterata, la carne è cara, i cani numerosi, i giuramenti falsi, i regolamenti duri. Si vive nella paura della magra o dell'inondazione del Nilo, sempre pronti a sgombrare e preparati a qualche calamità. Gli sheikh del Cairo non si fanno scrupolo di bere vino, né le sue donne si astengono dal libertinaggio: ogni donna ha due mariti, si vedono in giro i vecchi ubriachi, ogni scuola di diritto è scissa in due partiti, la maldicenza imperversa.

¹ Primo conquistatore musulmano dell'Egitto, nel 21 dell'Egira.

² Prima ha detto che abbondano, ma questo pezzo è in prosa rimata, e perciò pieno di incongruenze.